

Personaggi

Abril, l'editore contro due dittature

In fuga dal fascismo Civita fondò un colosso editoriale in Argentina. Poi emigrò dopo il golpe

Guido Piccoli

Sebbene non contempi quasi mai un finale felice, o per lo meno edificante, la vita reale può essere più affascinante di un romanzo. Lo è stata, ad esempio, quella dell'ebreo milanese Cesare Civita che nel 1939, per sfuggire alle leggi razziali di Mussolini, si rifugiò prima in Francia, poi in Belgio e Stati Uniti, per riparare infine in Argentina, dove riprese a fare il suo mestiere, quello di direttore editoriale, svolto fino ad allora per il marchio Mondadori. L'esperienza acquisita nel colosso milanese, gestendo il comparto riviste (che comprendeva dagli albi di «Topolino» e «Paperino» fino a pubblicazioni come «Settebello», «Grandi Firme» e «Il giornale delle meraviglie») lo spinse a fondare quello che sarebbe diventato, col nome di Abril, uno dei maggiori colossi editoriali latinoamericani. L'esperienza alla Mondadori l'aiutò ovviamente molto.

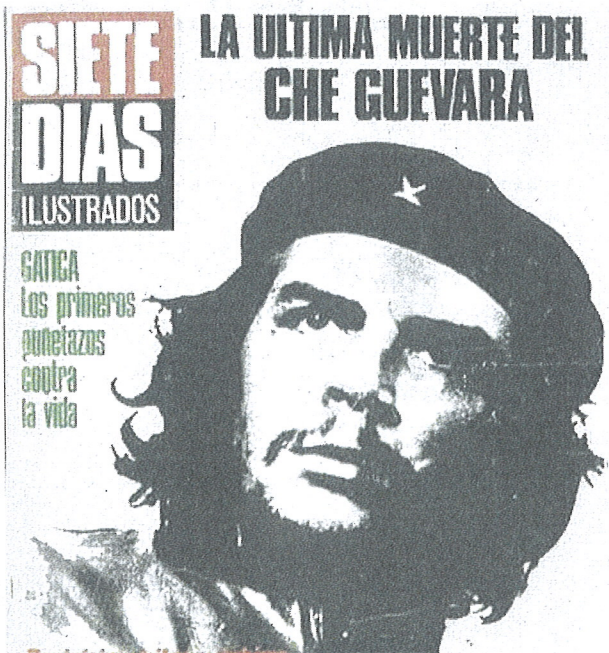
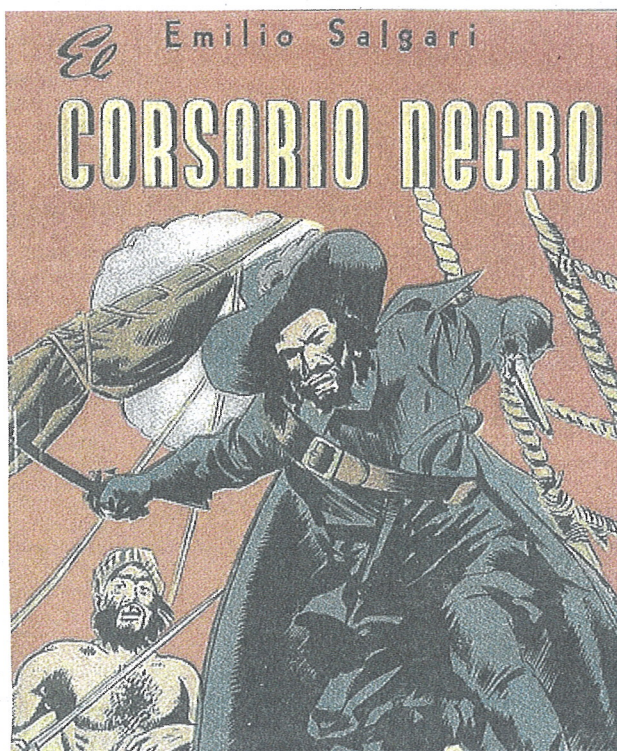
I suoi buoni rapporti con la Disney portarono poi allo sbarco in Argentina di Paperino-Pato Donald, e della sua vasta e vivace congrega, composta per lo più da topi e paperi. Ma all'editoriale Abril, Cesare Civita fece successivamente approdare anche gli «eroi di carta» italiani, come il bonelliano Tex Willer, oltre a vari artisti di fumetti della caratura di Hugo Pratt e Alberto Ongaro, attirati con contratti principeschi: la coppia veneziana, già conosciuta



Generi
Viaggio da Tex a Topolino agli autori impegnati

in Italia con il personaggio Asso di Picche si trasferì personalmente a Buenos Aires, dove creò altri super-eroi come «Rayo Rojo» e «Misterix».

La campagna acquisti di Civita attrasse altre firme eccellenti come Oriana Fallaci, Indro Montanelli, Gino Germani e Giorgio Scerbanenco, non disdegnando sceneggiatori e scrittori locali, come Héctor Germán Oesterheld (che nel 1977 sarebbe stato sequestrato e fatto sparire dai militari), Rodolfo Wash, Miguel Bonasso e Osvaldo Soriano: tutti contraddistinti da una comune idealità progressista e, per qualcuno di loro, persino rivoluzionaria. Questa straordinaria vicenda solo apparentemente editoriale, è



Guerre e guerriglie Copertine di due pubblicazioni delle edizioni Abril di Cesare Civita, ebreo italiano costretto ad abbandonare l'Italia di Mussolini

Immagini

Madri e figlie
in scatti e pagine di Morrione

Mani che abbracciano, sguardi che si incrociano, si fissano, alludono a una storia. Ritratte in un rigoroso bianco e nero dal fotografo Gabriele Morrione, ottanta madri e novantanove figlie sono le protagoniste di un curioso racconto inchiesta sull'universo femminile e il complesso rapporto madre figlia in mostra fino al 2 febbraio nello Spazio Espositivo Cerere a Roma. Frutto di una ricerca avviata fin dagli anni '70 e di un lavoro monografico durato otto mesi tra il novembre del 2012 e giugno del 2013, la rassegna è accompagnata anche da un libro/catalogo («Madri e figlie», Infinito Edizioni) arricchito dai contributi di studiosi e dalle testimonianze di molte delle madri o delle figlie fotografate.

stata raccontata da Eugenia Scarzanella, docente dell'America Latina all'università di Bologna, in Abril. Da Perón a Videla: un editore italiano a Buenos Aires (pagg. 230, euro 14), pubblicato dalla casa editrice Nova Delphi. Avvalendosi delle memorie dello stesso Cesare Civita, di una vasta documentazione d'archivio e di molte testimonianze orali, raccolte per lo più in Argentina, Scarzanella ha tracciato la storia del paese sudamericano dal 1940 fino agli anni Settanta, quando il coraggioso e capace editore, imbattutosi in un'altra dittatura, quella guidata dai famigerati generali Videla, Massera e Agosti, fu costretto giocoforza a rifugiarsi all'estero.

Nel trentennio di attività sudamericana, Civita riuscì a costruire un vero colosso editoriale, bilanciando una produzione colta e intellettuale, spesso ben camuffata per sfuggire alla censura, con un'altra più popolare che, oltre ai fumetti, comprendeva, ad esempio, fotonovelle sull'esempio dei nostri «Boloro» e «Grand Hotels», libri di fantascienza ispirati alla famosa collana Urania, e riviste dedicate al pubblico femminile. Abril diventò un punto di riferimento di ogni minoranza, dagli ebrei che si erano rifugiati in America Latina per sfuggire alle persecuzioni naziste, agli intellettuali italiani antifascisti, ai repubblicani spagnoli e, più in generale, agli oppositori delle dittature di ogni continente. Ma la produzione promossa da Cesare Civita scosse anche le regole del costume dell'epoca, affrontando temi allora scabrosi, come il sesso o la vita matrimoniale, e pagando spesso lo scotto di tanto ardire: ad esempio, la rivista «Claudia» fu censurata varie volte, mentre il settimanale «Adan» (una specie di precursore di pubblicazioni come «Playboy») venne inesorabilmente chiuso.

La parte più interessante del saggio, soprattutto per il pubblico italiano, è senza dubbio l'ultima nella quale, descrivendo le peripezie della casa editrice Abril dopo la radicalizzazione dello scontro politico e il golpe militare del 1976, viene ricordata la funesta influenza italiana sul paese latinoamericano, dovuta agli interventi economici dell'italiana Rizzoli e - con e dietro questi - le trame di personaggi come Roberto Calvi, Michele Sindona, Licio Gelli e Umberto Ortolani. Uomini oscuri che, tra l'altro, contribuirono alla fine del gruppo editoriale e del grande sogno argentino di Cesare Civita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA